

DOPPIOZERO

Mel Bochner (e Douglas Gordon) Blah blah blah

Elio Grazioli

8 Dicembre 2023

Il linguaggio non Ã¨ trasparente intitolava una delle sue opere famose del 1970 con la frase scritta a gessetto bianco su un riquadro nero, come una lavagna, dipinto direttamente sulla parete con il lato inferiore sgocciolante. Era la sua dichiarazione di principio, la chiave della sua variante di arte concettuale da poco iniziata. Invece della tautologia analitica di un Joseph Kosuth o della forma e dell'estetica del linguaggio di un Lawrence Weiner, per sintetizzare al massimo, la sua era basata sulla non trasparenza. Le sue tautologie erano per sottolinearne i fondamenti di arbitrariet  o le incongruenze.

L'originalit  riconosciuta delle sue prime opere era basata sull'uso dei numeri, matematica, misurazione, teoria degli insiemi. Un'opera famosa era costituita dalle misure di ogni parete della galleria, comprese porte e finestre, scritte direttamente sui muri. Tautologia dell'agrimensore di kafkiana memoria? Finta tautologia: "Quando si misura una stanza, si oggettiva il vuoto dello spazio. Le misurazioni proiettano la costruzione mentale dello spazio nello spazio stesso", specifica l'artista. (Questione ripresa da Luca Vitone, se si ricordano i suoi esordi con le piante delle gallerie dove esponeva, 1988, riportate su carta a grandezza naturale che coprivano per intero i pavimenti: mappa-territorio, ma al tempo stesso pura mappa, irriconoscibile se tolta dal suo territorio, atopica.)



Poi Bochner sparge misurazioni arbitrarie fluttuanti sulle pareti, quindi lo fa con forme geometriche la cui unione illustra la nozione di complessità e che diventano coloratissime, finché non è tutto qui, naturalmente, ma per mostrare il filo si giunge da un decennio a questa parte a scritte coloratissime dipinte su tela, come quelle esposte nella mostra in corso alla galleria Massimo De Carlo di Milano (fino al 20 dicembre).

La galleria, come si ricorderà, è il bellissimo appartamento anni trenta della Casa Corbellini-Wassermann e le tele coloratissime di Bochner hanno un effetto di shock nelle stanze dell'epoca. L'effetto è evidentemente voluto, perché l'artista, come si sarà colto, gioca sulla provocazione che da visiva diventi concettuale, mentale, intellettuale.

Le tele sono divise a fasce, ognuna di un colore diverso, con scritto sopra, a forti spatolate di colore spesso, parole o altri segni, tipografici, quelli della tastiera. Le frasi riportate sono del tipo colloquiale, colte e estrapolate dalle conversazioni, a volte sospese, a volte lapalissiane, a volte insulse, a volte pretenziose, di quelle, insomma, che si sentono quotidianamente nelle situazioni più disparate, di argomenti imprecisati, anche alle inaugurazioni o nelle esposizioni o musei di fronte alle opere. A volte ricordano le tautologie del tipo concettuale e sembrano scimmiottarle.



Dove porta la constatazione della non trasparenza? Costruttivismo, ironia, cinismo, sublimazione? Un po' tutto insieme, a me sembra. C'è una dose di opportunismo: in fondo c'è del concettuale diventato pittura per essere più attraente e più vendibile. Ma immaginiamo una di queste tele nella casa del collezionista: prende in giro tutte le altre opere della collezione, e gli ospiti che spargono, o temono di spargere, chiacchiere in sua presenza. La risata riportata, AhAhAh, risuona per la casa. Contagiosa? Anche, salvo per gli autoimmuni, come l'artista, si suppone. Anche il colore dato a spatolate grossolane sta forse per una risata sulla pittura.

Ma la cosa che mi sembra più interessante e importante è ancora una volta la decontestualizzazione: le frasi, i simboli grafici stessi, tolti dal loro contesto assumono un significato diverso. E questa volta non è la citazione, non sono frasi colte a beneficio dell'artista o del discorso: ancora differenza da Kosuth, ma è il frutto dell'ascolto, un cardine di alcune poetiche che non si sa bene se mettere all'insegna del modernismo o del post. Io penso in particolare alla rivoluzione introdotta da John Cage, a livello musicale ma non solo, visti i suoi accoliti fluxus e altro. Ascoltare significa apertura all'imprevisto, inclusività, desoggettivizzazione e disponibilità verso l'altro, attenzione verso tutto. In questo senso è forse proprio l'opposto della trasparenza presunta.

Nell'ascolto, si nota lo spostamento da sé all'altro, diciamo pure al pubblico, sia nel senso di ciò che non è privato sia nel senso dei fruitori. Che ci sia qui una replica all'arte pubblica da un lato e alla dittatura dell'audience dall'altro? C'è comunque, anche in questo, un'uscita dalla chiusura concettuale, teorica, analitica, formalista. Il linguaggio non è trasparente, significa: bisogna guardare il rapporto tra il dito e la luna, non uno o l'altro. È così che si coglie il senso.

piÃ¹ di quello che so io?•, â??Apri gli occhi, chiudi la boccaâ??•, â??Non sei tu, sono ioâ??• (scritto specularmente), â??Noi siamo il maleâ??•, â??Non proferirÃ² parola (a nessuno)â??•...

Sono altri blah blah blah? Forse i due tipi di ascolto sono complementari. Forse ce ne sono altri, sarebbe interessante scoprirne di altre culture, perchÃ© quel che resta in gioco Ã¨ appunto la cultura, una idea di arte e di cultura.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

